

# col maor

**COL MAOR**  
**Marzo 2007**

**Numero 1 – Anno XLIV**

**Presidente:**

Ezio Caldart

**Direttore Responsabile:**

Roberto De Nart

**Redazione:**

Mario Brancalone

Cesare Colbertaldo

Armando Dal Pont

Daniele Luciani

Ennio Pavei

Michele Sacchet

Paolo Tormen

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" – Salce (BL)  
Sede: Via Del Boscon – 32100 BELLUNO

Stampato in proprio il 23/03/2007  
Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004

## CHI PRESIEDE L'ANA? GALAN O PERONA?

C'è una regola non scritta, una consuetudine consolidata, in forza della quale le adunate nazionali degli Alpini, almeno negli ultimi decenni, sono sempre state organizzate cercando di toccare un po' tutte le regioni italiane. Un ragionevole principio di rotazione e di equità, insomma, che fino ad oggi non era mai stato messo in discussione. Per rendersene conto, basta dare un'occhiata all'album di famiglia dove dal 2000 nell'ordine troviamo: Brescia, Genova, Catania, Aosta, Trieste, Parma, Asiago, Cuneo. Eppoi c'è una regola, questa volta scritta e contenuta nello statuto dell'Ana, che dice che l'Associazione è apartitica. E dunque alle manifestazioni ufficiali degli Alpini non possono comparire simboli di partiti politici né i soci possono utilizzare l'associazione per favorire questo o quel partito. Ebbene, oggi, dopo quasi novant'anni dalla costituzione dell'Ana, queste due regole, la prima che riguarda semplicemente il protocollo in uso e la seconda formalmente statuita, sono state fatte fuori. Il 18 gennaio scorso l'assessore regionale (di Bassano) Elena Donazzan di Alleanza Nazionale in un'intervista ad una tv del Triveneto dà la notizia, poi ampiamente ripresa dalla stampa, che la Giunta regionale del Veneto presieduta da Giancarlo Galan ha stanziato un milione di euro (quasi due miliardi di vecchie lire) per la prossima adunata nazionale che avrà luogo il prossimo anno a Bassano del Grappa. Ma come? L'adunata del 2006 si era tenuta ad Asiago, con tutti i problemi di viabilità che si erano verificati, e l'edizione 2008 si ritorna a pochi chilometri dalla precedente? Poiché nulla succede per caso, cercheremo di dare una spiegazione logica di quanto è successo. La domanda è:

perché Bassano del Grappa? Quando c'erano in lista le due autorevoli candidature di Lucca e Piacenza, che soddisfano ampiamente al principio di rotazione che dicevamo. Senza contare che dal punto di vista logistico e organizzativo avrebbero dato senz'altro meno problemi. A questo punto dobbiamo cambiare punto di osservazione dei fatti. E guardare Bassano non con

Provincia staccandosi da Vicenza. La seconda è che la Asl, azienda sanitaria locale, non sia sottoposta ad una cura dimagrante penalizzante per i cittadini (la stessa che tempo fa aveva interessato Lamon, Pieve di Cadore e Cortina per intenderci). Ebbene, per il passaggio a Provincia di Bassano pare che la risposta per il momento sia "picche". Ed anche il salvataggio della Asl non è

poi così scontato. Chi glielo dice agli elettori di Bassano? A questo punto la politica fa un piccolo miracolo per uscire a testa alta da questa situazione e dice, diamo un milione di euro a Bassano per l'adunata nazionale degli Alpini e siamo apposto. Così la Giunta di Galan approva il finanziamento nei due esercizi finanziari 2007-2008 di un milione di euro (400.000 + 600.000). Mica noccioline! Ora cambiamo ancora il nostro punto di vista e mettiamoci nei panni dei vertici dell'Associazione Alpini. Che avrebbe dovuto fare il presidente Perona e i vari "Stati maggiori" nei vari livelli decisionali? Affermare fieramente: grazie ma non possiamo accettare perché la volta scorsa l'adunata l'avevamo fatta ad Asiago? Del resto nella storia degli Alpini questo è già successo (Napoli, adunata 1932 e 1936); E allora, suavia, siamo italiani, non si sbatte la porta in faccia a chi ti offre un milione di euro per finanziare una manifestazione. D'altra parte l'abbiamo detto, è solo una regola non scritta, una consuetudine. Dal punto di vista dei regolamenti la decisione è perfettamente legittima. Inattaccabile ed inoppugnabile. E' deciso, l'adunata 2008 si farà a Bassano del Grappa! Anche se questa decisione, sul piano della apoliticità dell'Associazione, pone qualche imbarazzo. Tradotto significa: se un politico ti porta in regalo un mi

Giancarlo Galan, soddisfatto dell'organizzazione, annuncia la decisione della Regione

### «Nel 2008 toccherà a Bassano»

"Belluno deve capire e saper fare un passo indietro"

**Asiago**

**NOSTRO INVIATO**

"Miracolo" sulla 79. Adunata alpina: poco dopo l'arrivo di Giancarlo Galan in tribuna smette di piovere.

«Non esageriamo - sorride il presidente della Regione - è stata una combinazione».

Come stanno andando le cose?

«Molto bene, mi pare».

Ma molti si lamentano della viabilità.

«Bisogna essere degli sciocchi per sollevare una polemica del genere. Sapevamo benissimo cosa sarebbe successo portando 250.000 persone in Alto piano. Sarebbe stata un'operazione complessa, che avrebbe comportato dei problemi: ebbene abbiamo deciso che ne valeva la pena. E poi ci serviva come prova generale per il raduno del 2008. La Regione sosterrà fino in fondo la candidatura di Bassano».

Sembra che per il 2009 voglia candidarsi Belluno: non è un pericolo per entrambi?



Giancarlo Galan

«Beh, sì. In queste cose ci vuole un coordinamento, una regia. Il buon senso suggerisce che Belluno faccia un passo indietro. Se poi vorrà andare avanti, faccia pure, ma dovrà agire da solo».

Cosa l'ha colpita di questa adunata?

«Gli aspetti di sempre, il calore, l'ordine, la pulizia: qui, lunedì, non ci sarà una carta in giro. E poi c'è questo fluido mi-

sterioso che lega migliaia di ragazzi di tutta Italia che hanno trascorso un anno in Veneto per la 'naja' e che ora tornano da noi».

Con la fine della leva nazionale questo rischia di non accadere più.

«E' vero, ma non si può essere romantici contro la storia. Io credo nell'esercito professionale. Vedrete però che nella nostra regione non ci saranno grandi cambiamenti: la penna nera, noi veneti, l'abbiamo nel sangue».

Dell'alpino del Nord-est circola una certa immagine... alcolica.

«E' uno stereotipo. Possono essere solo ubriacconi gli uomini che organizzano tutto questo? Pensiamo piuttosto - conclude Giancarlo Galan - a cosa fanno gli alpini in Italia e nel mondo, pensiamo alla loro solidarietà e al loro spirito di sacrificio. Dopo di che, se all'adunata bevono un bicchiere in più, non importa».

B.C.

Il Gazzettino, quotidiano del Nord Est, del 15 maggio 2006, qualche mese prima che il CDN decida l'adunata a Bassano

l'ottica degli Alpini, ma con quella dei politici. Per essere ancora più chiari, con l'attenzione dei politici locali, che ricevono i loro voti e sono stati eletti a rappresentarli dai cittadini di quel collegio elettorale. Vi sono due questioni che politicamente pesano come macigni sulle aspettative dei cittadini di Bassano del Grappa, che hanno dato la loro fiducia all'attuale Giunta Regionale di centro-destra. La prima è la richiesta che il Comune di Bassano diventi

lione di euro per la manifestazione, tu non lo ringrazi dandogli il voto?

Seconda parte della storia. Il consigliere regionale feltrino Dario Bond interviene sulla stampa locale cercando, probabilmente in buona fede, di portare qualcosa a Belluno e parla di "far rivivere il percorso della Grande guerra e quant'altro". Gli salta addosso allora Arrigo Cadore, presidente della Sezione Ana di Belluno che risponde a mezzo stampa "L'adunata degli Alpini non si decide in Consiglio regionale!" Altro scivolone. Al ch  Bond replica: "Scusate. Non mi occuper  pi  di Alpini!" Il caso   chiuso. Intanto, per , sale la protesta degli esclusi. Il presidente nazionale Perona viene raggiunto da lettere controfirmate da molti Alpini che chiedono spiegazioni e prendono le distanze dalla scelta del Consiglio direttivo nazionale. Che, in sostanza, si   adeguato alla politica. Perona, anzich  dire le cose semplicemente come sono, si arrocca banalmente su posizioni rigide fino a negare l'evidenza. Scusate. Ma non bastava dirlo? Tutti avrebbero capito e probabilmente anche assolto. E invece Perona con l'arroganza dei generali della vecchia generazione snobba addirittura l'intervento dell'ex consigliere nazionale Cesare Poncato (di Ponte nelle Alpi) pubblicato sull'Alpino, sottolineando che la scelta di Bassano   stata approvata dal Triveneto. Grazie tante, lo sapevamo. Meno male che non ha detto che si   trattato di nomina divina quella di Bassano! Risultato: siamo alla soglia dell'ammutinamento dell'equipaggio. E comunque al boicottaggio dichiarato. Al punto che comincia a farsi avanti l'ipotesi di non collaborare all'adunata di Bassano. Fine della storia. E adesso diteci secondo voi chi   il vero presidente degli Alpini. Chi ha deciso per Bassano? Galan o Perona? E allora non rimane che salutare con un arrivederci a presto al governatore Galan e il suo assessore Donazzan, da parte dei bassanesi e vicentini. E un ineluttabile addio a Perona dai suoi Alpini del resto d'Italia.

Roberto De Nart

## IL RICORDO DI GIULIETTA SPONGA

*Ha insegnato per 40 anni*

Se n'  andata alla bella et  di novant'anni, dei quali 40 li aveva trascorsi nelle aule delle varie scuole elementari della provincia. Il primo incarico fu a Lamon, ci ricorda il nipote Pierantonio Sponga, ufficiale alpino e nostro socio; erano tempi nei quali solo l'"eroismo" poteva far spostare con autentico spirito di sacrificio i maestri e farli percorrere lunghe distanze, con i relativi disagi del trasporto pubblico, per raggiungere le sedi loro assegnate. Ottenne un avvicendamento a Sospirolo, poi nella Valle del Mis a cavallo della seconda guerra mondiale, infine ad Orzes e a conclusione della carriera nella sua Giamosa, dove raggiunse la meritata pensione. Ma non si diede pace, era troppo dura la realt  quotidiana senza scolari ed allora eccola come direttrice alla scuola materna di Salce, dove seppe mettere a disposizione tutta la sua esperienza didattica a favore dei bambini della zona e del plesso privato. E quando stacc  definitivamente con la scuola, continu  impegnata nei propri interessi culturali. Una lunga vita la sua, spesa per met  nell'ambiente dell'istruzione, una vera missione che aveva nel sangue. Grazie maestra Giulietta, i tuoi scolari ti ricorderanno con affetto e gratitudine. (E.C.)



## PIERANTONIO BALBIN   "ANDATO AVANTI"

*Per una mamma ormai anziana   duro accettare quel che le rimane da vivere quando si vede strappare l'unico figlio neanche cinquantenne, senza poter accennare ad un sorriso, senza poter dirgli ciao, senza poter incrociare uno sguardo durante una carezza, tanto devastante   stata l'emorragia cerebrale che l'ha colpito, concedendogli solo qualche giorno di vita e di speranza grazie alle macchine. Per Pia Bolzan   stato un duro colpo nello spirito, ma anche nel fisico date le sue gi  precarie condizioni di salute e solo l'aiuto della fede potr  dare la forza di andare avanti.*

*Pierantonio aveva frequentato il 90  corso AUC alla scuola militare alpina per ufficiali ad Aosta e prestato servizio alla Brigata Alpina Cadore; suoi compagni di corso sono stati Cesare Colbertaldo, Fulvio Bortot, Sergio Da Rold, Claudio Possamai e proprio loro hanno voluto accompagnarlo portando il suo "Cappello" adagiato su di un cuscino rosso.*

*Prima dell'affossamento nel cimitero urbano di Prade, Ezio Caldart ha recitato la Preghiera dell'Alpino, accomunandola al ricordo dello zio alpino Giordano, primo caduto di Salce della seconda guerra mondiale sul fronte greco-albanese, le cui spoglie rientrate in patria nel 1961, riposano proprio in quel cimitero. Mamma Pia, e non solo, ci ha voluto ringraziare per come noi alpini lo abbiamo salutato per l'ultima volta, unendolo idealmente al fratello caduto in guerra.*

# PER NON DIMENTICARLI...

## Soldati della parrocchia di Salce caduti in guerra

A cura di Armando Dal Pont

### GIUSEPPE SOMMAVILLA (AMBROS)

Da Salce (Zei). Zio di Giuseppina Triches in Dall'Ò (Bribano) e di altri in Italia e Francia. Nacque il 22.10.1917, figlio di Giacomo e Domenica De Barba. Celibe. Contadino. Finanziere volontario della Regia Guardia di Finanza, 2<sup>a</sup> Compagnia del IX° BTG. Morì il 22.09.1942 a Kavasica (Lubiana-Slovenia), in combattimento contro i partigiani slavi.



Giuseppe Somnavilla, a sinistra, in uniforme, col fratello Luigi

Scrisse Don Ettore Zanetti in "Voce Amica" del novembre 1942: <<.....quanto Beppino fosse amato, stimato e carissimo a tutti per la sua serietà e bontà, lo hanno dimostrato le commoventi onoranze funebri a lui tributate, alla Messa di suffragio ordinata dal Circolo R. Guardia di Finanza di Belluno, oltre ai rappresentanti di questo, sono intervenuti le scolaresche e una folla di devoti, partecipanti tutti al dolore dei congiunti.....>>.

Il suo nome è inciso anche sulla lapide in onore dei finanzieri caduti della "Legione Venezia" a Punta della Dogana, Venezia.

Cogliamo l'occasione per ricordare anche suo fratello Olivo, nato nel 1912, sposato con un figlio. Marinaio, 2° capo della Regia Marina, ebbe una vita militare avventurosa e, appena finita la guerra, una morte violenta. Riportiamo il necrologio tratto dall'immaginetta (santino) che lo riguarda: <<Incolume tre volte dal naufragio e da altri gravi incidenti, cadeva nel fior della vita straziato da esplosione di bomba mentre, esempio di ardimentoso dovere, attendeva al rastrellamento e scarico di proiettili bellici>>. Fortogna 09.03.1946. Egli riposa nel cimitero di "Nere" a Col di Salce.

### GIUSEPPE CERVO

Da Canzan poi Col di Salce. Zio di Gabriele, Tiziana, Francesca, Federica, Anna, Daniela, Emanuela e Germana, figli di Arturo Cervo (1925-1994). Nacque il 16.05.1921, figlio di Giovanni e Virginia Casol. Celibe. Manovale. Soldato del 12° RGT. Artiglieria G.A.F. (Guardia alla Frontiera), al confine italo-jugoslavo. Poi col 32° RGT. Artiglieria "Marche", 9<sup>a</sup> batteria, partecipò alle operazioni di guerra in Balcania (Jugoslavia).



Frequentò la scuola allievi paracadutisti di Tarquinia (Viterbo) ed il 19.09.1942 entrò a far parte del 184°

RGT. Fanteria "Nembo" mobilitato. Inviato in licenza speciale il 12.03.1943, dopo alcuni giorni si ammalò e venne ricoverato all'ospedale militare di Feltre, dove morì per malattia contratta in servizio l'1.04.1943. Il suo nome lo troviamo anche sulla lapide dei Caduti del Tempietto-Ossario nel cimitero urbano di Belluno.

La famiglia Cervo è stata ripetutamente colpita dalla sventura. Oltre a Giuseppe, morto a 22 anni, decedettero in ordine cronologico: lo zio Giuseppe di 28 anni, caduto durante la 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale; il padre Giovanni di anni 31, per incidente stradale; il fratello Mario di 11 anni, per malattia; lo zio Antonio il 29.03.1945 (52 anni), per cause di guerra, sepolto nel cimitero di Domo-dossola.

Ricordiamo nel contempo, che il fratello Arturo ha scritto "Vacca per vacca" (1981) e "Guai a Dio" (1983). Due libri interessanti nei quali l'autore racconta e descrive, con ironia e talvolta in modo enigmatico, fatti, luoghi e personaggi della sua giovinezza, inerenti l'allora Parrocchia di Salce e dintorni.

### SOMMARIO

<i>Chi decide per l'ANA?</i>	1
<i>Addio Maestra Giulietta</i>	2
<i>Per non dimenticarli...</i>	3
<i>Bepi, il nostro cavaliere</i>	4
<i>Testimonianze anni '50</i>	5
<i>Storia dei gradi militari</i>	6
<i>L'aviere con la penna</i>	7
<i>Curiosità Alpine</i>	8-9
<i>Ruralità perduta...</i>	10-11
<i>Terremoto a Salce!</i>	11
<i>Ciao, Duilio...</i>	12
<i>Le penne nere in TV</i>	12
<i>Salce nella preistoria</i>	13
<i>Lettere in redazione</i>	14
<i>Addio alla nostra nonnina</i>	15
<i>Chapman: il killer scassinatore</i>	16

## GLI AMICI FESTEGGIANO IL CAVALIER FONTANA

A Salce e dintorni non poteva passare inosservato il riconoscimento che la Repubblica Italiana ha attribuito al nostro concittadino Giuseppe Fontana, insignendolo dell'onorificenza di Cavaliere.

Ed allora amici, conoscenti ed alpini hanno voluto fargli festa, così come si conviene ad un neo cavaliere dell'Ordine al "Merito della Repubblica Italiana".

Sabato 27 gennaio oltre una cinquantina di amiche e amici si sono dati appuntamento nella sede della "4 Stelle", addobbata a festa con tricolori che scendevano dal soffitto, per complimentarsi con il festeggiato e consumare in allegria e serenità una cenetta prepa-

rata dai cuochi di casa.

Bepi e la signora Giovanna si sono complimentati con gli organizzatori per la simpatia e l'amicizia dimostrata, ma anche profonda gratitudine per la serata che rimarrà scolpita nei loro ricordi più belli.

La sorpresa della serata è stata la spettacolare torta che riproduceva al centro Bepi, a sinistra la medaglia dell'Ordine, a destra il cappello alpino e sotto la scritta "Cavaliere della Repubblica".

Infine otto bandiere tricolori sventolavano agli angoli di questo artistico dolce.

A festeggiare c'erano pure la vicepresidente della Provincia Claudia Bettiol



e la vicepresidente del consiglio comunale Maria Cristina Zoleo.

Non poteva mancare un gentile omaggio che il cavaliere ha consegnato alle signore presenti.

La serata si è conclusa a tarda ora tra abbracci, saluti, strette di mano, così come si usa tra veri amici. (E.C.)



Il taglio della splendida torta, con l'aiuto della moglie e del Capogruppo

(Foto Pavei)

## ANIME BONE

Come sempre ringraziamo quanti, immancabili, ci sostengono con le loro puntuali "iniezioni di fiducia": De Vecchi Massimo – Bristot Vittorio – Cassol Angelina – Luciani Daniele – Murgo Nicola – Miotto Rinaldo – Baldovin Alberto – Deanna Giorgio – Giamosa Lorenzo – Da Pont Giovanni – Dal Pont Adriano – Dal Pont Norina – De Nart Mirella – Dal Farra Bruna – Praloran Erminia – Lorenzet Maurizio – Dell'Eva Raffaella – Da Rold Pietro – Tronchin Giorgio – Dalla Vedova Luciana – Da Rold Andrea – Delle Vedove Antonietta – Pentrelli Felice – Callegari Gino – Fagherazzi Margherita – Fagherazzi Graziella – Dalla Vedova Luigi – Scagnet Luigi – Da Rech Giuseppe – Capraro Maria Gina – Bianchet Mario – Murer Irma – Brancaleone Mario – Forcellini Loris.

## TESSERAMENTO A.N.A. 2007 e ABBONAMENTO "COL MAÒR"

Nonostante la quota associativa nazionale per il rinnovo del tesseramento all'ANA per il 2007 sia aumentata di 1,00 Euro, il Consiglio Direttivo del Gruppo ha deciso di mantenere invariata la quota associativa, e relativi abbonamenti annuali ai giornali "L'Alpino" e "In Marcia", a **Euro 20,00.**

L'abbonamento al solo "COL MAÒR" è di **Euro 6,00.**

Il pagamento potrà essere effettuato direttamente ai responsabili (Ezio Caldart, Cesare Colbertaldo, etc.) od effettuando un versamento sul c./c. postale nr. 11090321, intestato a Gruppo Alpini Salce, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

## TESTIMONIANZE ANNI '50

Da "SEMPREVERDE", supplemento de "L'Amico del Popolo",  
a cura dell'Università degli adulti anziani di Belluno,  
un articolo di Pierina Coletti sulla sua esperienza da emigrante

Quando nel 1953 si presentò la possibilità di espatriare in Svizzera, non ero cosciente di cosa significasse la parola emigrazione. Dopo anni di fanciullezza passati in sartoria imparando l'arte della confezione, forte della conoscenza appresa, con la valigia di cartone partivo con tanta speranza nell'ignoto. Alla frontiera di Chiasso mi fecero scendere dal treno per essere sottoposta a radiografia ed esami vari.

Riprendo il viaggio ed arrivo in questo bel paese ordinato. È stato come arrivare in Paradiso per me, anche se non capivo una parola. Loro parlano quasi tutti due o tre lingue ma non si sprecavano con noi stranieri. Questo però era il sistema che costringeva a parlare, magari sbagliando. Allora ridevano ed io ridevo con loro, così mi suggerivano come si pronunciava ed io imparavo. Il tedesco è una lingua molto lontana dall'italiano: è molto più dura e severa.

Il lavoro era sartoriale, così, quando capirono che lo conoscevo e non avevo difficoltà nell'eseguirlo, mi passarono al controllo del lavoro.

All'inizio le svizzere non sopportavano che un'italiana controllasse il loro lavoro, per vendicarsi ci chiamavano in dialetto di Zurigo "Cinkals" zingari. Io non mi offendevo anche se capivo che era ingiusto, in quanto portavamo ricchezza a loro. Trascorsi così sei anni, e la mia giovinezza non poteva essere migliore, avrei voluto che mia madre e mia sorella mi raggiungessero ed avremmo potuto vivere bene ed insieme.

La città è splendida e ti offriva tutto ciò che volevi: ha due fiumi che l'attraversano e si congiungono con il bellissimo lago che entra quasi in centro. C'è l'università, perciò tanta gente giovane che la frequenta ed è anche molto quotata. Sentivi parlare tante lingue già allora c'erano gli emigranti marocchini e spagnoli, più noi italiani.

Per noi c'era la "Dante Alighieri", dove potevi prendere e portare a casa i libri che desideravi, poi c'era un piano per la musica con posti per l'ascolto e lì ho imparato a conoscere ciò che qui non avrei potuto a quel tempo. Senza parlare che c'erano delle bellissime mostre di pittura e tutto era accessibile: bastava essere curiosi di conoscere.

Per strada tutti si salutavano. Si aveva l'impressione che ognuno occupasse il suo posto e bastasse rispettare per essere rispettati.

C'erano molti italiani che si sentivano soli e isolati, io questo non l'ho mai provato, forse per natura mia, ho avuto amiche che non erano solo italiane e mi sono trovata bene; al cinema quando c'era un bel film, lo andavo a vedere anche se era in lingua originale.

Nel lavoro pretendevano velocità e precisione poi però loro in cambio ti gratificavano fino all'ultimo centesimo. Per me l'esperienza è stata positiva sotto tutti gli aspetti. Eravamo stranieri in casa d'altri ed è per questo che comprendo quelli che sono emigrati ora da noi, con i loro doveri ma anche con i loro diritti.

Pierina Coletti  
Sez. Belluno

*Pierina, che frequenta tuttora l'Università, nacque a Salce da Francesco e Antonia Merlin, ha una sorella, Alba e una figlia Maurizia, abita a Belluno.*

*A 9 anni, durante l'ultima guerra mondiale rimase orfana di padre.*

*A 18 emigrò all'estero, seguendo l'esempio di tanti salcesi che per ristrettezze economiche dovettero, loro malgrado, cercare lavoro oltre frontiera, abbandonando temporaneamente o per sempre i loro affetti e la loro terra.*



Cantone San Gallo (Svizzera), 1953  
Pierina si concede un po' di relax  
dopo una settimana di lavoro

## ASSEMBLEA DI SEZIONE

Si è svolta Domenica 4 marzo l'assemblea ordinaria dei Delegati. La giornata si è aperta con la S. Messa nella chiesa di S. Rocco, per poi proseguire al teatro del centro diocesano con i lavori assembleari. Molto puntuale e completa la relazione morale del Presidente Cadore, dettagliata quella finanziaria del segretario Bogo; nessun intervento di delegati e le stesse sono state approvate all'unanimità.

Nel suo intervento il Presidente della Provincia Sergio Reolon ha confermato l'inaugurazione del Museo del 7° di Villa Pat il 2 giugno e ribadito il suo interessamento per sgravare la sezione degli importi onerosi delle assicurazioni riguardanti i mezzi della Protezione Civile. Il vicesindaco Gidoni ha promesso tutto il suo impegno per il problema sede, mentre il ten. col. Da Prà ha informato i presenti sul rientro, quasi concluso, del nostro 7° dalle missioni di pace e il saluto che i bellunesi daranno ai militari in Piazza dei Martiri il 15 marzo. Ha concluso l'assemblea il vicepresidente vicario dell'Ana, con un piacevole intervento che si è contraddistinto perché fuori dai soliti schemi rituali e scontati che siamo abituati a sentire. Veramente complimenti. La sfilata per le vie del centro città e l'Onore ai Caduti alla Stele di viale Fantuzzi hanno concluso i lavori a Belluno; i partecipanti hanno poi preso la via dell'Alpago per il tradizionale "rancio", durante il quale sono stati allietati dalla Fanfara di Borsoi.

(Il cronista)



Una foto di repertorio del Presidente Cadore  
(Foto Pavei)

## LA BEFANA PORTA SEMPRE ALLEGRIA

Anche quest'anno la Befana Alpina non ha deluso i suoi piccoli ammiratori, che l'accolgono sempre con rinnovato entusiasmo.

Dopo la benedizione ricevuta in chiesa, i bambini hanno accompagnato la Befana verso la scuola materna, dove ha distribuito le calzette ai figli dei soci, ai nipoti e a tutti i ragazzi presenti.

All'interno poi il gruppo Giovani e Giovanissimi della parrocchia hanno animato il pomeriggio con scenette e giochi divertenti. Al termine, nella tradizione del 6 gennaio di Salce, è arrivata la cioccolata calda e dolcetti per i più piccoli, mentre per i più grandi non è mancato lo spuntino a base di salame e formaggio.

E la Befana?

È sempre la stessa da quarant'anni e non delude mai. Prontamente arriva con i suoi vecchi vestiti, i suoi zoccoli di legno, il suo copricapo nero, qualche capello bianco in più, e pensare che i bambini non vogliono copie; l'originale sembra inossidabile e allora appuntamento al 2008.

(E.C.)



Un'immagine di repertorio della "Befana Alpina" a Salce

(Foto Pavei)

## I GRADI MILITARI

### Etimologia e storia delle gerarchie

Ufficiale, ovvero di persona incaricata di un pubblico ufficio, dal latino Opus Facere, da cui opificio ed officium.

Il termine rientrò in Italia intorno alla metà del 1500 dal francese Officier, Officier militaire, ed attraverso le diverse versioni Ufficiale, Ufficiale si stabilizzò in Ufficiale. Il tutto dopo la metà dell'800, nonostante anche il Manzoni fosse più a favore del termine "Ufficiale", giudicato più "toscano" di quello ancor'oggi in uso.

La categoria degli Ufficiali si suddivise in tre ulteriori categorie: gli Ufficiali Inferiori, gli Ufficiali Superiori e gli Ufficiali Generali.

Ciascuna delle tre è composta da almeno tre gradini gerarchici.

Ciascuno di questi, si è formato nel tempo seguendo lo sviluppo degli ordinamenti e delle tecniche di combattimento.

### GLI UFFICIALI INFERIORI

**TENENTE e SOTTOTENENTE:** nella dizione attuale il grado non ha più di 160 anni. Il termine tenente infatti nasce come grado verso la fine del 1700. Con il complicarsi delle tecniche di combattimento, degli ordinamenti, delle Armi da fuoco, aumentano i gradini gerarchici responsabili dell'esecuzione degli ordini e della condotta degli uomini.



Figurino di Ufficiale degli alpini (1875)

Ed è proprio il concetto di responsabilità e di comando, che si va affermando come fatto in se, in contrapposizione ai gradi tramandati o acquistati, che traspare dal termine "Luogotenente".

Le necessità della guerra moderna richiedono un qualcuno che detenga il potere, il comando, se serve o dove serve, in luogo del Capitano.

Ed ecco il Capitano Luogotenente, vice del Comandante di Compagnia, poi ridotto a Luogotenente e, dal 1830 circa "...per brevità...", Tenente.

Per i soliti motivi al luogotenente fa riferimento il Sottoluogotenente, in uso in Francia fin dal 1585 ed anche presso i Reggimenti Svizzeri in servizio in Piemonte, dai quali passò alle "truppe nazionali" piemontesi.

### CAPITANO

probabilmente fra i gradi più antichi degli eserciti di tutto il mondo. Il significato del termine discende dal latino Caput Capitatis, a sua volta seguito da Capitanu(m) e dal tardo latino Capitaneus "che si distingue per grandezza", inteso come "Capo di una schiera". Anche nel tedesco, Hauptmann, il significato è il medesimo e cioè capo di uomini.

Poco importa se il Capitano in questione comandasse una banda di avventurieri oppure un Esercito intero. Nel Piemonte del '500 con il grado di Capitano Generale si indicava il Re, capo dell'Esercito e della Marina, all'epoca "Armata".

Del grado si trova traccia fin dal 1355 in Francia dove sostituisce il termine di "Banderese" che a sua volta scala all'indietro e sostituisce quello di Alfieri, portatore delle insegne di una compagnia.

In Italia nel XIII secolo "Capitano" era un titolo dato ai Vassalli di località rurali ma già nel 1566 A. Caro lo registra per "Comandante di una compagnia di soldati".

Fra le insegne di grado ancora in uso figura anche il 1° capitano, caratterizzato da una barretta d'oro posta alla base della contropallina. Si assegna a quei capitani che permangono nel grado oltre i canonici nove anni di attribuzione.

Presente negli ordinamenti piemontesi del 1500 darà origine ad altri gradi che in seguito vivranno di vita propria come il Capitano luogotenente suo vice ed il Capitano Maggiore, suo superiore, entrambi rintracciati fin dal del 1775.

(M.S.)

(Continua nel prossimo numero)

# GINO TAVI

L'AVIERE DIVENTATO ALPINO PER OTTO GIORNI

Nome di battaglia "Pantera". Arruolato per 8 giorni, dal 27 maggio al 5 giugno 1945, con la qualifica di "Alpino collaboratore" con i partigiani del Btg. Fenti, Brigata 7<sup>ma</sup> Alpini dislocati a Giaon, nella Sinistra Piave. E' l'ultimo atto che conclude la storia del periodo bellico vissuto dall'aviere Gino Tavi, classe 1923.

Superata la visita medica a Padova nel gennaio del 1942, Gino è assegnato al corso di addestramento a Varese da dove esce con la qualifica di aviere montatore volontario della Regia Aeronautica.

Prende servizio all'aeroporto San Giuseppe di Treviso, dove rimane fino al 12 settembre del 1943. Una sede tutto sommato tranquilla, come egli stesso ci conferma. «Ogni due settimane al sabato, potevo ritornare a casa a Salce, per rientrare il lunedì mattina. In fuga, naturalmente. In treno senza licenza e senza biglietto, d'accordo con un commilitone che al contrappello rispondeva "presente" al mio posto. Ed anche quando i controllori mi sorprendevo, riuscivo a sistemare la faccenda, offrendo loro uno sfilatino di pane fresco che portavo sempre con me».

Il 19 luglio del 1943 Gino è schierato nel picchetto d'onore all'aeroporto di Treviso, dove transitano Hitler e Mussolini diretti a Villa Gaggia per lo storico incontro. «Ho visto bene le loro facce scure al ritorno da San Fermo. E ricordo che l'aereo del Führer sbandò alla partenza, poi rientrò in pista, e quindi riuscì a decollare regolarmente».

Dopo l'armistizio dell'8 settembre

del '43, Gino rimane per tre giorni in caserma in attesa del congedo che non arriva.

Poi decide di andarsene con alcuni suoi compagni. Evita così il terrificante bombardamento anglo-americano su Treviso del 7 aprile del '44, che distrugge quasi mezza città provocando oltre mille morti.

L'azione, tra l'altro, fu causata da un errore di interpretazione del comandante americano, che ritenne Treviso l'obiettivo designato, anziché



Gino Tavi il 7 marzo 1943

A Treviso sul BR 20 Bombardiere Rosatelli 20

Tarvisio. Per ritornare a casa, Gino attraversa le campagne trevigiane insieme ai suoi compagni.

In una casa di conoscenti ricevono gli abiti borghesi grazie ai quali riescono a passare indisturbati in mezzo ad una autocolonna tedesca in sosta. Raggiunta la stazione ferroviaria di Montebelluna si dividono, ognuno per la propria destinazione. Sul treno per Belluno c'è anche Olivia, la madre di Gino, di ritorno da Treviso dov'è andata per portargli gli abiti civili. Ma Gino se n'è già anda-

to. E per uno strano gioco del destino i due si incontrano solo alla Stazione di Belluno. Benché su quella carrozza affollata fossero seduti l'una di schiena all'altro!

Ritornato a casa, Gino riprende il lavoro in una falegnameria di Sois, ma dopo qualche tempo viene convocato dai tedeschi presso le Scuole Gabelli. Qui gli dicono che deve lavorare con l'Organizzazione Todt, per la costruzione di opere di difesa a Longarone e al Mas. I tedeschi, infatti, prevedevano l'avanzata degli anglo-americani. Ma non essendo in buone condizioni di salute, Gino in un primo momento si oppone fermamente alla richiesta. Poi, sotto la minaccia di essere impiccato sul posto,

accetta di andare a lavorare ad Orzes.

Anche qui fa presente le sue precarie condizioni fisiche. E il responsabile del cantiere decide di esonerarlo dal lavoro. Così se ne torna a casa, dove inizia l'attività di falegname in proprio, insieme a Giovanni Bortot e Mario Roni, anche loro di Salce.

Saranno loro a costruire le 5 croci di legno per le tombe dei 5 tedeschi caduti nello scontro a fuoco con i partigiani a Porta Feltre il 1 maggio del 1945, ultimo giorno di guerra per Belluno.

Nel gennaio del 1946

Gino indossa per l'ultima volta la divisa di aviere, infatti è richiamato in servizio per sei mesi all'aeroporto di Galatina (Lecce).

Nel 1983 sarà socio fondatore della Sezione di Belluno dell'Associazione Arma Aeronautica con l'incarico di alfiere nelle cerimonie ufficiali.

E' socio benemerito iscritto nell'albo d'oro dell'Associazione Arma Aeronautica Nazionale.

(R.D.N.)

## FELICITAZIONI

**Nozze d'oro** - Domenica 18 febbraio Arturo Capraro e Emilia D'Inca hanno festeggiato l'anniversario dorato del loro matrimonio. Il Gruppo Alpini e Col Maòr, nel complimentarsi per la tappa raggiunta, augurano agli "sposini" felicità e salute per raggiungere il prossimo traguardo.

**Auguri e felicitazioni** - La casa di Giacomo Gerlin e Antonella Tibolla è stata visitata nuovamente dalla cicogna e a fare compagnia ad Emma è arrivato Giosuè.

A mamma e papà le nostre felicitazioni per la coppia perfetta, ai nonni Giorgio e Bruna un'altra piacevole occasione per tenere le "batterie" sempre cariche.

# CURIOSITÀ ALPINE

Spunti liberamente tratti da letteratura e racconti

A cura di Daniele Luciani  
**La campagna di Russia**



Il 12 e 13 maggio prossimi gli Alpini torneranno a Cuneo, dopo 36 anni, per la loro Adunata Nazionale.

Sarà l'occasione per mantenere vivo il ricordo della Divisione Alpina Cuneense che dalla Russia, nel 1943, non fece ritorno. Oggi voglio raccontarvi della spedizione in Russia durante la seconda guerra mondiale. Una delle pagine più drammatiche della Storia degli Alpini.

## Il prologo

Dopo aver sconfitto la Francia ed aver occupato mezza Europa, Hitler ritenne giunto il momento di attaccare l'Unione Sovietica.

Il piano, in codice "Barbarossa", aveva lo scopo principale di conquistare gli importanti giacimenti petroliferi e minerari russi, fonti energetiche essenziali per il proseguimento della guerra.

Il 22 giugno del 1941 l'esercito tedesco irruppe in territorio sovietico ed avanzò rapidamente annientando le difese russe. Mussolini, lusingato dalle spettacolari vittorie tedesche, chiese di partecipare alla Campagna con una presenza militare italiana. Visti i precedenti in Grecia e Nord Africa, i generali tedeschi erano contrari, ma Hitler volle accontentare l'alleato.

## Nasce il C.S.I.R.

Venne quindi allestito un Corpo di Spedizione composto dalle Divisioni di Fanteria Torino e Pasubio, dalla Divisione Celere (formata da Bersaglieri e da Cavalleria) e dalla Legione Camicie Nere Tagliamento. Tale forza, che assunse il

nome di CSIR (Corpo di Spedizione Italiano in Russia), fu posta al comando del generale Giovanni Messe e contava 60.000 uomini. Il CSIR partì dall'Italia alla fine di luglio del 1941 e raggiunse in treno la Romania. Di qui le truppe italiane proseguirono a piedi seguendo l'armata corazzata tedesca alla quale erano state aggregate. In autunno gli Italiani, combattendo valorosamente, giunsero fino all'importante bacino minerario del Donetz. L'inverno incombente obbligò il CSIR a fermarsi sulle posizioni raggiunte e ad organizzarsi per trascorrere un inverno che si annunciava estremamente rigido. Il giorno di Natale i Russi sferrarono contro le nostre posizioni, tenute dai Bersaglieri e dalle Camicie Nere, una vigorosa offensiva che però venne contenuta e respinta. A metà febbraio giunse in Russia il primo reparto alpino, il Battaglione Monte Cervino.

## Costituzione dell'A.R.M.I.R.

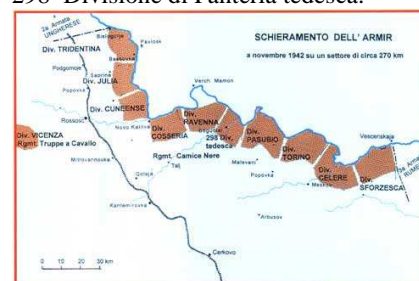
Malgrado il parere contrario del generale Messe, Mussolini decise ad incrementare il nostro impegno militare sul fronte russo. A partire dal giugno 1942 venne inviato in Russia il 20° Corpo d'Armata con le Divisioni di Fanteria Cosseria, Ravenna e Sforzesca. Ad agosto vennero raggiunte dalle tre Divisioni Alpine Tridentina, Cuneense e Julia e dalla Divisione di Fanteria Vicenza, quest'ultima destinata a compiti di occupazione. A capo del Corpo d'Armata Alpino fu posto il Generale Nasci. Queste nuove unità, insieme a quelle già presenti in Russia, costituirono l'ARMIR (Armata Italiana in Russia), al cui comando fu posto il generale Italo Gariboldi. L'ARMIR aveva una forza di 220.000 uomini, 1.000

cannoni, 400 mortai, 17.000 automezzi, 25.000 quadrupedi e 60 aerei. Questi reparti, affiancati dai Tedeschi, avanzarono rapidamente di 300 chilometri e si attestarono sulla riva del fiume Don.

Lo schieramento imposto dai Comandi tedeschi alle nostre truppe sul fronte del Don era esageratamente diluito, in quanto a ciascuna delle nostre Di-

visioni era assegnata la difesa di circa 30 chilometri di fronte, quando le più elementari norme strategiche ne prevedono al massimo 6.

La debolezza di questo schieramento fu subito messa a dura prova, quando in autunno i Sovietici attaccarono in forze la Sforzesca che cedette. L'immediato intervento della Celere, del Battaglione Monte Cervino, del Reggimento Savoia Cavalleria e della Tridentina fermarono lo slancio dei Russi. Dopo alcuni spostamenti le Divisioni dell'ARMIR assunsero il seguente schieramento a difesa del Don: Tridentina all'estrema sinistra a contatto con l'Armata Ungherese, poi Julia, Cuneense, Cosseria, Ravenna, Pasubio, Torino, Celere ed infine la Sforzesca a contatto con l'Armata Romana. Tra la Ravenna e la Pasubio venne inserita la 298ª Divisione di Fanteria tedesca.

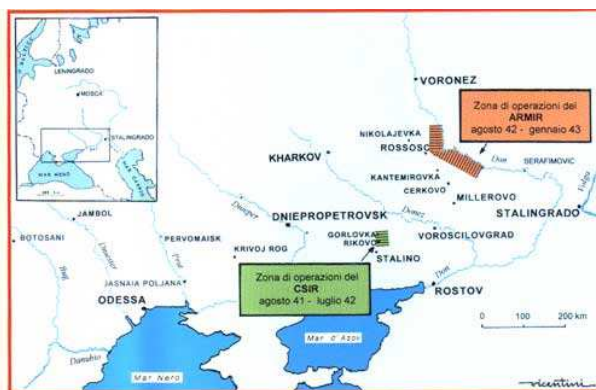


Tutte le nostre Unità si sistemarono sul terreno in modo da affrontare il lungo periodo invernale, con la convinzione che i Russi non sarebbero stati in grado di intraprendere un'azione efficace prima della primavera.

## La ritirata delle divisioni di fanteria : 16 dicembre 1942

Mentre i Tedeschi stavano strenuamente combattendo per la conquista di Stalingrado, i Russi preparavano la contromossa che avrebbe portato all'accerchiamento dei loro nemici.

Il 15 novembre con una violentissima offensiva ruppero il fronte dell'Armata Romana schierata a fianco dei Tedeschi ed isolarono da ogni rifornimento terrestre gli assediati di Stalingrado. Imbaldanziti da questo successo, i Russi prepararono una seconda offensiva, questa volta contro le nostre Divisioni Cosseria e Ravenna, in modo da tagliare in due il fronte dell'ARMIR. Il 15 dicembre, con un potenziale d'urto sei volte superiore a quello delle nostre Divisioni (basti pensare che impiegarono 750 carri armati e noi non avevamo né carri, né efficienti armi controcarro), i Russi dilagarono nelle retrovie accerchiando anche le Divisioni Pasubio, Torino, Celere e Sforzesca schierate più ad est. Esse dovettero sganciarsi dalle posizioni sul Don, iniziando quella terribile ritirata che, su un terreno





ormai completamente in mano al nemico, le avrebbe in gran parte annientate.

### La ritirata del Corpo d'Armata Alpino: 16 gennaio 1943

Mentre le Divisioni della Fanteria si stavano ritirando, il Corpo d'Armata Alpino ricevette l'ordine di rimanere sulle proprie posizioni. A difesa del fianco destro, ormai completamente scoperto, venne spostata la Divisione Julia, il cui posto tra la Trentina e la Cuneense venne preso dalla Divisione Vicenza. Per un mese intero la Divisione Julia, con immenso sacrificio, resistette ai martellanti attacchi sovietici. Il 15 gennaio i Russi iniziarono la terza fase della loro grande offensiva. Non riuscirono a spezzare il fronte tenuto dagli Alpini, ma infrangendo contemporaneamente quello degli Ungheresi a nord e quello dei Tedeschi a sud, li chiusero in una tenaglia. I carri armati dell'Armata Rossa entrarono anche a Rossoch, dove il Corpo d'Armata Alpino aveva il suo quartier generale. Iniziò così la drammatica ritirata, in cui le Divisioni Alpine dovettero conquistare con duri combattimenti la salvezza per loro e per una marea di altri soldati ormai sbandati.

Il generale Nasci diede quindi l'ordine alle sue Divisioni di ritirarsi e di dirigersi verso Valujki allo scopo di avvicinarsi alle linee amiche e di non restar chiusi in una sacca. Per dieci giorni gli Alpini con grandi sacrifici ed innumerevoli episodi di valore avanzarono respingendo attacchi e sfondando sbarramenti. In questi combattimenti i Battaglioni ed i Gruppi si ridussero a poche centinaia di uomini. Giunti nelle vicinanze di Valujki, i Tedeschi informarono che il paese era stato occupato da una divisione corazzata sovietica. Venne allora dato l'ordine di cambiare direzione e di puntare a nord-ovest su Nikolajewka. L'ordine però non

giunse alla Julia ed alla Cuneense. Fu la fine per migliaia di nostri soldati friulani e piemontesi.

Il 24 gennaio ad Arnautowo, in un'altra drammatica e storica battaglia, i Battaglioni Tirano, Val Chiese e Vestone persero oltre la metà dei loro uomini, ma sfondarono lo sbarramento nemico ed arrivarono alle porte di Nikolajewka.

### Nikolajewka : 26 gennaio 1943

Immaginate un paese tranquillo che giace in una piana. Immaginate un pendio coperto di neve con in fondo un terrapieno ferroviario alto 3-4 metri, al di là del quale il terreno aperto risale in contropendenza verso le prime isbe del paese. I Russi sono trincerati tra quelle case in attesa del nemico in ritirata.

La mattina del 26 gennaio, a 40 gradi sotto zero, le "nappine bianche" del Battaglione Verona scattano all'attacco e con loro quel che resta dei magnifici Vestone, Val Chiese e Tirano. Le nostre Batterie appoggiano l'attacco sparando i loro ultimi colpi. Dopo ore di battaglia si scavalca la ferrovia e si raggiungono le prime isbe dell'abitato. Lottando di casa in casa viene occupata la stazione e si arriva alla chiesa, poi non si riesce ad andar oltre. E' allora che il comandante della Trentina, il generale Reverberi, sale su un cingolato tedesco e grida: "Trentina avanti!". Gli Alpini scattano ancora all'attacco con rabbia inaudita e avanzano fra le case sorprendendo i Russi. Spronata dall'esempio di questi "eroi", la massa enorme degli sbandati che sostava sul costone in attesa di poter passare, con furia cieca si lancia urlando verso la scarpata della ferrovia, la supera e si dirige verso il paese. I Russi spaventati da quel dilagare prorompente di uomini abbandonano definitivamente le posizioni e fuggono.

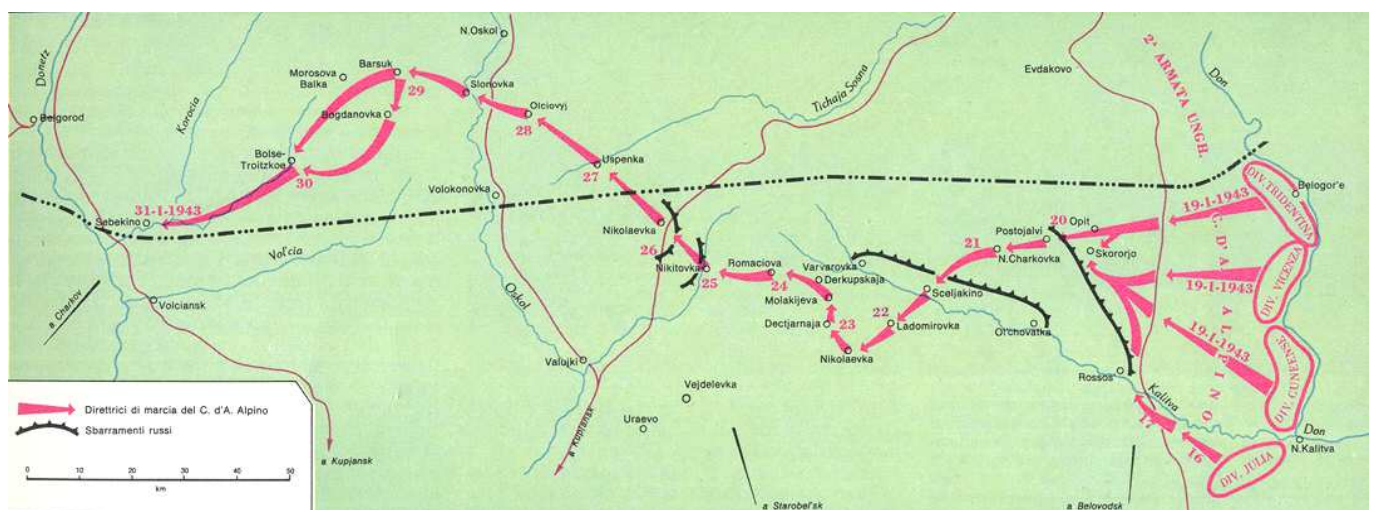
A sera quel pendio e quel paese tranquil-

lo sono cosparsi di migliaia di morti, ma la battaglia di Nikolajewka è vinta. L'accerchiamento è definitivamente rotto. Si torna a casa.

### Bilancio della Campagna di Russia

Nel marzo del 1943 i resti di quello che era l'ARMIR vennero rimpatriati e si fecero i primi conti delle perdite. Secondo i dati pubblicati dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore mancavano all'appello quasi 85.000 uomini. Oggi, dopo approfondite indagini presso ciascun Comune e ciascun Distretto Militare, il numero degli Italiani che non hanno fatto ritorno dal fronte russo è di circa 100.000. Tenuto conto che circa 5.000 erano caduti per i fatti d'arme antecedenti al 15 dicembre, le perdite della ritirata sono state di 95.000 uomini. Secondo i dati più recenti, desunti dalla documentazione esistente negli archivi russi, 25.000 morirono combattendo o di stenti durante la ritirata e 70.000 furono fatti prigionieri. Questi prigionieri furono costretti a marciare per centinaia di chilometri e poi a viaggiare su carri bestiame in condizioni allucinanti e con temperature siberiane. Coloro che riuscirono a raggiungere i lager erano talmente denutriti e debilitati che le epidemie di tifo e dissenteria ne falciarono ben presto la maggior parte. Dopo la conclusione del conflitto 10.000 sopravvissuti rientrarono in Patria. Gli ultimi 10 prigionieri italiani furono liberati dall'Unione Sovietica nel 1954.

*"Lungo le piste  
sporche e insanguinate,  
son mille e mille le croci degli Alpini,  
cantate piano non li disturbate,  
ora dormono il sonno dei bambini"*



# QUANDO TUTI SE AVEA 'NA VACHETA

*Ricordi di una ruralità perduta, o quasi*

A cura di Paolo Tormen

## Zom, zom, zu la Belamonte

"Zom, zom, zu la Belamonte...

Zom, zom, zu la Belamonte...

zu la belamonte a restelar."

Così recitava una vecchia canzone trentina evocando con goliardica allegria il periodo della fienagione in alta Val di Fiemme.



La località citata nella canzone, Bellamonte, appunto, così come altre del comprensorio di Fiemme quali Predazzo, Ziano, Cavalese, Varena ecc., e il tema stesso della canta, riportano alla mente di molte persone dai capelli grigi delle nostre zone alcuni ricordi della loro gioventù.

Erano i tempi in cui *tosat* e *tosate* della Valbelluna erano collocati durante la stagione agricola "*a servir*" o "*fora par le spese*" nei paesi del Tentino, presso famiglie di contadini a corto di manodopera. Questo fenomeno migratorio stagionale durò per circa un secolo a cavallo tra il 1870 e il 1950, coinvolgendo migliaia di persone prevalentemente di sesso femminile, provenienti, in particolare, dalle frazioni del Comune di Belluno e anche da Sedico, Sospirolo, Limana, Trichiana, Mel.

Le partenze avvenivano in primavera, tra Marzo e Aprile, e la stagione si concludeva sempre a date prestabilite coincidenti con determinate festività: Ai Santi (1° Novembre), a San Martino (11 Novembre) o, al massimo, a San Andrea (30 Novembre). La durata della stagione, così come le mansioni affidate, dipendevano dalla località di destinazione e dall'indirizzo agricolo di tali

zone: Nei paesi di fondovalle o di media collina dediti a forme di agricoltura più intensiva (considerato il periodo) e agli albori della viticoltura e frutticoltura, le stagioni erano più lunghe, mentre nelle località più elevate dove la manodopera veniva impiegata esclusivamente per la fienagione e il pascolo del bestiame, la richiesta ovviamente si concentrava nei mesi estivi.

Il viaggio di trasferimento poteva durare anche un paio di giorni e si svolgeva con diverse modalità: con il treno fino a Feltre, poi da qui a Primolano a

piedi o con mezzi di fortuna e di nuovo in treno fino a Trento. Solo un centinaio di chilometri ma in quegli anni significava anche espatriare, ricordiamo infatti che fino al primo dopoguerra il Trentino apparteneva all'Impero Austro-Ungarico. In tempi più recenti fu istituito un servizio di trasporto su autocorriere, grazie alla pionieristica ditta Buzzatti di Bribano, del quale c'è ancora il vivo ricordo.

Inizialmente le donne che là si recavano venivano assunte, senza alcun contratto come serve stagionali ed erano poco più che ragazzine o giovani ancora nubi, ma poteva accadere che anche donne sposate fossero costrette dall'indigenza ad emigrare, ed esse allora portavano con sé i loro figli più grandicelli. Pur assumendo un ruolo determinante per l'economia agricola di allora, non fu mai loro riconosciuto alcun merito ma subirono sempre, oltre che la condi-

zione di sfruttate, anche umiliazioni e raggiri perpetuati loro approfittando del basso livello di istruzione. Fu loro diffusamente attribuito l'appellativo di *ciòde* probabilmente derivato dal fatto che avevano ai piedi zoccoli o calzature con la suola di legno chiodata (*zòcoi e dâlmede co sot le broke*) e così, per analogia, i bambini erano conosciuti come *ciòdet* e *ciòdete*.

Il sistema di reclutamento era del tipo cosiddetto "a cordata", cioè basato sul passaparola diffuso e protratto nel corso degli anni lungo il filo dei rapporti interpersonali prima ristretti all'ambito familiare, poi allargato ai parenti, alle conoscenze del paese, ecc.

Naturalmente la gratificazione economica era pressoché nulla, così come i reali benefici riportati alle famiglie d'origine, piuttosto, rappresentava spesso il viatico per successive esperienze migratorie più lunghe e redditizie. Molte ragazze, infatti, dopo alcune stagioni da serve agricole in Trentino, percorrevano la strada, a volte definitivamente, che portava alle grandi città (Milano, Torino, Venezia) dove prendevano servizio come balie o domestiche presso le dimore di famiglie facoltose.

Per i ragazzini la situazione era un po' diversa per diversi motivi, primo fra tutti l'inesistente aspettativa di retribuzione da parte di questi. Il fatto di ricevere un compenso per il lavoro svolto, anche se costituito da un misero regalo



a fine stagione, (un fazzoletto colorato o un cappello di panno o un abito usato) rappresentava già un qualcosa di straordinario rispetto alla condizione propria familiare che li vedeva, comunque, naturalmente obbligati a collaborare nei lavori, non solo gratuitamente, ma, a volte anche denigrati in quanto poco produttivi e quindi di peso.

La giovane età, inoltre, istintivamente trasmetteva ai datori di lavoro un naturale sentimento di inibizione verso il puro sfruttamento economico, favorendo anzi l'instaurarsi di rapporti di reciproco affetto che a volte perdurava anche successivamente alla conclusione del periodo di frequentazione.

I maschi più grandi venivano impiegati nella falciatura e nel governo del bestiame, i più piccoli conducevano al pascolo le manze o le capre. Le bambine si dedicavano alla raccolta del fieno



e al rifornimento di cibo e acqua dei falciatori. A volte veniva loro richiesto un aiuto nelle faccende domestiche o per accudire i bimbi piccoli.

Naturalmente, per tutti la difficoltà più grande da affrontare era rappresentata dalla nostalgia. Essi infatti non temevano tanto le fatiche o i sacrifici, ai quali erano, in ogni caso, avvezzi, quanto la lontananza da casa, dagli affetti, sia pur spartani, dei propri familiari, non certo dalle comodità che non esistevano comunque. Mancava loro, soprattutto alla sera, il sorriso della mamma o la carezza della nonna o il chiosso vociare di altri bambini proveniente dai cortivi o dalle piazzette del proprio paese. Per questo motivo, quando era possibile, venivano affidati per la stagione a un fratello o una sorella più grandi oppure inviati a gruppi appartenenti alla stessa frazione in paesi vicini tra loro, o nei quali si trovasse impiegate donne conosciute o parenti.

## TERREMOTO NEL BELLUNESE Epicentro SALCE!

Erano le 15,10 di giovedì 28 dicembre quando la terra bellunese ha tremato avvertendo una scossa d'intensità pari a 3,6 gradi della scala Richter.

Lievi i danni, anche se i vigili del fuoco hanno dovuto operare decine di sopralluoghi.

La gente in preda al panico, anche per il fatto che le scosse sono state accompagnate da uno forte boato simile ad una potente esplosione, è uscita di casa aspettando ulteriori movimenti, che non si sono poi verificati.

Il giorno dopo è stato accertato che l'epicentro è stato proprio Salce, ad una profondità di 10 km. Molta paura, qualche calcinaccio, delle tazzine cadute, i lampadari oscillanti, ma quel che più importa è che la nostra squadra di Protezione Civile è rimasta inoperosa.

Sono ancora vivi i ricordi del Friuli distrutto dal terremoto, con un'esperienza così importante fatta nei cantieri friulani aperti da noi alpini per rendere almeno abitabili le case lesionate, iniziativa dalla quale è nata la nostra Protezione Civile, grazie alla lungimiranza dell'allora Presidente Nazionale il "grande" Franco Bertagnolli.

Tutto normale quindi, anche perché il bellunese è da tempo inserito nelle zone a rischio sismico e le costruzioni sono progettate con tale criterio. (E.C.)

## ADUNATA 2007 CUNEO CI ASPETTA!

Come ogni anno, anche per il 2007 i "nostri eroi" stanno preparando armi e bagagli per essere presenti all'adunata nazionale, che si svolgerà a Cuneo nei giorni 12 e 13 maggio prossimi.

Il posto per l'accampamento è già pronto. Saremo ospiti della famiglia Cometto, noti coltivatori di mirtilli della zona, che - tramite amici comuni - s'è prestata per darci cortese ospitalità.

Visiteremo così Cuneo, la "Granda", e non solo per l'estensione geografica.

Ci dicono che la grandezza di Cuneo è qualcosa che si può avvertire facendo due parole in piazza Galimberti con la commessa del banco formaggi in un martedì di mercato, che si respira salendo di buon mattino ai duemila metri del santuario più alto d'Europa a Sant'Anna di Vinadio, che si gusta all'ombra fresca di un salice mangiando una fetta di salame nel cuore di un pomeriggio estivo sotto il porticato d'un cascinale di campagna, che si vede d'autunno camminando in silenzio fra i filari - ora morbidi ora scoscesi - delle colline della Langa e del Roero.

Per non dire della storia: dai sette assedi a cui ha resistito il capoluogo nei suoi otto secoli di vita, alla presenza costante e rassicurante dei Savoia nella piana su cui troneggia il Castello di Racconigi o nella valle fresca e lussureggiante delle Terme Reali di Valdieri. E poi c'è il cuore, alla cui grandezza i cuneesi non hanno mai posto dei limiti: i 5 alpini della Taurinense che hanno lasciato la loro vita a Kabul sono solo l'ultima goccia del sangue che hanno iniziato a versare i più di 6000 soldati della Divisione Cuneense che non sono più tornati dalla Russia nel secondo conflitto mondiale.

E un'adunata si fa anche, soprattutto, per questo.

Per non dimenticare.

E noi ci saremo. Come sempre, SALCE PRESENTE!!!

## DUILIO PITTO UN ALPINO SENZA PENNA

Era socio fondatore del Gruppo

Consultando il registro dei soci troviamo il suo nome proprio tra i fondatori nel lontano 1963, nell'elenco degli "amici degli alpini". Grazie alla simpatia che ha sempre avuto per il nostro corpo, ha voluto contribuire a far nascere il Gruppo Gen. Pietro Zaglio di Salce, al quale è sempre stato legato fino all'ultimo suo giorno. Ha contribuito ancora dando altri due soci alpini, i figli Mario e Fabio, andandone fiero, avendo lui dovuto fare il servizio militare con la 91<sup>a</sup> Sezione sussistenza della I<sup>a</sup> Divisione celere "Eugenio di Savoia". Classe 1920, ex combattente, nell'aprile del '41 è in Jugoslavia con le truppe d'occupazione italiane e vi rimane fino all'8 settembre del '43.

La sua vita lavorativa la trascorse quasi interamente tra le celle frigo, i coltelli e i banchi delle macellerie.

Dapprima come commesso alla macelleria Perinot in via Mezzaterra, poi quella del Consorzio Agrario in piazza Piloni, infine come imprenditore in quella da lui aperta a Salce, dove serietà e professionalità lo premiarono, insegnando il mestiere, o meglio l'arte,

anche ai figli che apriranno poi una bottega a Castion, continuando a garantire prodotti di qualità e gusto tra i quali il famoso e mai dimenticato "Pastin de Pitto".

A salutarlo per l'ultima volta erano in tanti del Consiglio Direttivo e con il

cappello in testa proprio per dirgli grazie per quanto ha dato al Gruppo, anche se non Alpino.

E il Gruppo in segno di riconoscenza e di omaggio gli ha voluto dedicare in cimitero la preghiera dell'Alpino.

Il Capogruppo, il Consiglio, la Redazione di Col Maor, i soci del Gruppo di Salce sono particolarmente vicini in questo triste momento alla moglie Rosalia, ai figli Mario e Fabio, alla sorella Maria ed ai nipoti. (E.C.)



Duilio Pitto nel 2005 mentre riceve il premio quale ex combattente, da parte del Capogruppo, in occasione del 60° anno dalla fine della guerra

## PENNE NERE BELLUNESI A RAI 1 *Protagonisti in "Fratelli di test"*

La trasmissione condotta da Carlo Conti ha inaugurato la stagione invernale della principale rete nazionale.

Assieme ad una cinquantina di altri alpini si sono confrontati sul tema dell'italianità con cinque categorie di nostri connazionali: tassisti, parrucchiere, vigilesse, isolani e guide turistiche.

Dovevano rispondere a quaranta domande di vario tipo compresa la misura media del reggiseno delle donne italiane. Hanno primeggiato proprio i Cappelli Alpini, anche se in coabitazione con i tassisti, raggiungendo il punteggio di 23 su 40.

Non sono mancati i Vip in studio: dal sen Andreotti, alla Ricciarelli, Frassica, Brosio e miss Italia.

Ad accompagnare il presidente Arrigo Cadore, sono scesi a Roma il vicepresidente Giorgio Cassadoro, Lino De Prà e Loris Forcellini, che hanno contribuito a primeggiare nel confronto ed a portare, con le altre sezioni, una nota di alpinità cantando la canzone "Sul Cappello".

Bene quindi per questa lusinghiera presenza, anche se il conduttore è scivolato in una battuta poco felice, ormai tanto inflazionata e poco attuale.

È stata un'occasione per uscire dal nostro mondo dell'associazione d'arma e per proporci al grande pubblico anche in circostanze che nulla hanno a che vedere con le finalità previste dallo Statuto.

(E.C.)

## IL SITO PREISTORICO

È uscito lo scorso novembre il libro del Dott. Guerrino Carlo Susin "Il culto della Dea Madre nella preistoria bellunese".

L'autore, oltre alla parte generale relativa all'evoluzione umana, agli indoeuropei e ai veneti antichi, prende in esame rinvenimenti archeologici e insediamenti preistorici della nostra provincia.

Ma quello che farà più piacere ai lettori salcesi, saranno la trentina di pagine dedicate al sito di Salce, con dovizia di particolari, con parecchie foto e disegni.

Detto sito era già stato preso in considerazione alla mostra fotografica dedicata a Mario Dell'Eva, organizzata dal nostro Gruppo Alpini nell'ottobre 2004.

In quell'occasione Carlo Susin manifestò il suo

compiacimento per l'iniziativa e promise di scrivere "qualcosa" sui ritrovamenti, attribuibili al tardo neolitico, della nostra zona.

Il "qualcosa" è diventato un libro, dov'egli presenta il frutto di molti anni di ricerche, con linguaggio volutamente accessibile a tutti.

Con passione e certissima pazienza ha raccolto dei reperti, la maggior parte di pietra, appartenenti ai nostri lontani progenitori che un tempo (da oltre 5.000 anni) abitavano i nostri stessi luoghi.

Egli scrive, tra l'altro: "Di grande inte-

resse, per certi peculiari profili, sembra rivelarsi un sito neo-eneolitico della Valbelluna, già attribuito dagli esperti all'ultima fase della cultura dei "vasi a bocca quadrata" e scoperto dallo scrivente fortuitamente, agli inizi degli anni "ottanta" nei dintorni di Salce, presso le località di Le Sort e Chegas (e Ciaramada, n.d.r.) nell'immediata

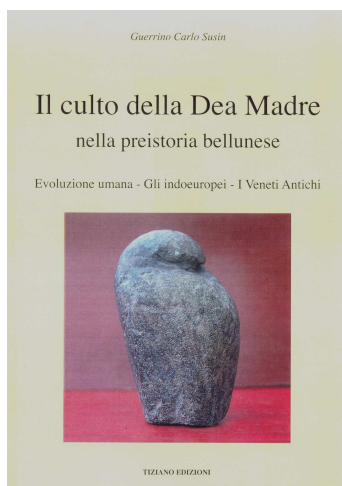
periferia di Belluno.

Il sito indagato solo in superficie (sono pertanto assenti dati stratigrafici), oltre ad avere restituito sostanzialmente il solito materiale di altri simili insediamenti "minori" scoperti nel territorio provinciale (utensili litici), nonché sporadici oggetti di matrice paleoveneta dell'età del ferro, mostra in parte di differenziarsi.

La scoperta di alcuni ciottoli antropomorfi (che hanno forma umana), taluni anche zoomorfi (che hanno forma di animali), sembrerebbe infatti attestare anche una diffusa pratica di culti domestici di carattere propiziatorio.

Particolarmente seducente è apparsa una piccola "statuetta" in arenaria locale, singolarmente diversa da ogni altra finora scoperta, che rivela l'esistenza del culto di una grande Dea, La Madre Terra, creatrice di tutto il mondo visibile.

Non meno interessante, specialmente per l'originale tema rappresentato, è un



abbozzo di "statuetta" in arenaria, tratto da un ciottolo insolitamente modellato a guisa di una piccola cuna, dentro la quale sembrano delinearsi i tratti di un neonato in fasce".

Non c'è dubbio, come traspare dalla lettura di questo testo, che l'archeologia può essere considerata come una grande "avventura", certamente la più affascinante, in quanto essa s'identifica con l'avventura dell'uomo.

E per concludere, l'autore desidera ringraziare vivamente le famiglie Giambosa (Chegas), Tormen (Le Sort) e Isotton (Ciaramada) di Salce "Che hanno pazientemente tollerato per tanti anni le mie incursioni sui loro terreni e campi coltivati".

E noi ringraziamo Carlo Susin per le sue scoperte, che permettono così di aggiungere un importante tassello alla conoscenza del nostro passato.

(A.D.F.)

## L'ANGOLO MATTO - Quanto utile era la leva !!

☺ Un giovane alla visita medica di leva cerca di farsi esentare ed al medico che lo invita a leggere un cartello, chiede: "Quale cartello?"; ed il medico: "Si sieda su questa sedia..."; ed il giovane di rimbalzo: "Quale sedia?".

Esentato dal servizio militare per il grave difetto della vista, il giovane si reca in un cinema vicino al Distretto e quando si accendono le luci si accorge che, seduto a fianco, c'è il medico militare e... "Mi scusi signore, questo autobus porta in centro?".

☺ Un generale assiste alle grandi manovre; vede alcuni soldati che si dirigono verso un ponte che deve essere considerato distrutto ed invia subito un ufficiale a chiederne ragione.

Allorché l'ufficiale ritorna, assicura il superiore: "Signor generale, va tutto bene; i soldati che stanno passando il ponte portano tutti un cartello su cui è scritto <<sto nuotando>>".

## LETTERE IN REDAZIONE

*Spett. Redazione di Col Maor  
La ringrazio perché leggendo il giornale ho rivissuto le emozioni di quando andavo, nel mio piccolo paese in provincia di Belluno, a suonare il campanello per augurare Buon Anno e ricevevo alcune nocciole e dei frutti seccati al sole. Tali sentimenti sono purtroppo scomparsi per l'eccessivo benessere, che non ci permette di essere felici come noi quando rientravamo a casa, con un sasso rompevamo le nocciole e ne gustavamo i frutti gustosissimi.  
Cordiali saluti.  
Nicola Murgò Milano*

Abbiamo letto con piacere i suoi ricordi in terra bellunese, stimolati dalla nostra prima pagina di Col Maòr di dicembre, nella quale abbiamo inviato a tutti i nostri auguri.

Erano gli anni bui della seconda guerra mondiale e purtroppo conobbe la nostra bella conca bellunese durante il periodo nel quale visse da sfollato con la famiglia a Dussoi di Limana.

Ma importante, come ha fatto Lei, è ricordare le cose belle della nostra tradizione. Ne abbiamo proprio bisogno.

## CESARE e PAOLA GIRARDI DORATI

Era il 12 gennaio del '57, quando a Follina Cesare e Paola pronunciarono il loro "sì". Già dal 1952 la famiglia di Cesare era arrivata nel bellunese per coltivare, come mezzadri, la "colonia" del Conte Miari a Medal di Bes. Dopo il matrimonio rimasero in famiglia e quando Cesare iniziò a lavorare alle fornaci Bampo andarono ad abitare a Bes, dove hanno costruito la loro casetta, con tanto impegno e tanti sacrifici. Cesare è conosciuto ai più per la sua passione e soprattutto competenza nella coltivazione delle piante da frutto. Ha potato, da sempre, parecchi frutteti delle zone di Salce e Bes. Di Paola continuiamo a gustare le ottime torte che ad ogni occasione non manca di portare.

Ora si godono il meritato riposo dopo una vita dedicata al lavoro ed alla cura della natura, coltivando nel tempo la passione del viaggiare alla scoperta di nuove mete. Non a caso detengono un primato, quello di essere stati sempre presenti alle 23 edizioni della nostra gita culturale di primavera.

A Paola e Cesare gli amici alpini, nel felicitarsi per la prestigiosa ricorrenza, augurano agli "Sposi" un mondo di bene.



## GIOVANNA CARLIN CI HA LASCIATO

*Aveva 102 anni*

Ci siamo lasciati lo scorso maggio con la promessa che quest'anno ci saremmo rivisti per festeggiare il 103° compleanno.

E Giovanna lo promise con convinzione, ma si sa che la nostra vita è nelle mani del Signore e così non è stato. Per la sua longevità era diventata la nostra "nonnina di Salce", sempre accudita con amore dalla cognata Luisa e dai due nipoti.

Aveva una particolare venerazione per gli Alpini tanto da essere presente all'inaugurazione della mostra fotografica allestita in occasione del 40° del Gruppo e di Col Maòr, ma anche del suo 100° compleanno.

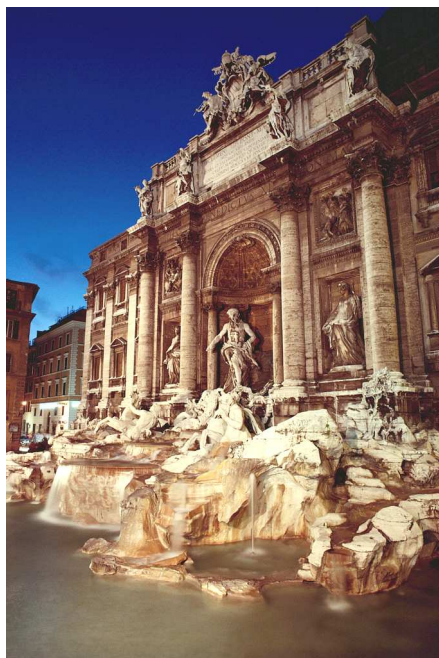
Questo suo affetto e rispetto voleva essere sempre un riverente omaggio al fratello Giovanni, alpino della Divisione Pusteria, caduto eroicamente sul fronte greco-albanese.

Ora, dopo sessant'anni, si potranno riabbracciare.



# GITA A ROMA

## 28 – 29 – 30 APRILE 1 MAGGIO



## PROGRAMMA

**28 APRILE - SABATO** Ore 05,00 partenza da Salce (04,30 Bribano – 04,35 Sedico – 05,05 Giamosa – 05,10 S. Gervasio – 05,20 Sagogna), ristoro lungo il percorso, arrivo ad Arezzo e visita centro storico: Piazza S. Francesco, Corso Italia, Piazza Grande, pranzo in ristorante, nel pomeriggio proseguimento per Roma, arrivo e sistemazione in hotel (HOTEL SHERATON GOLF PARCO DE'MEDICI – Via Salvatore Rebecchini, 39) – ore 20,00 cena in ristorante.

**29 APRILE – DOMENICA** Colazione ed escursione intera giornata, con guida, sui Castelli Romani con pranzo in ristorante. Castel Gandolfo, Albano, Ariccia, Genzano, lago di Nemi, Rocca di Papa, Frascati. Rientro in albergo, cena in ristorante. Serata libera in centro storico.

**30 APRILE – LUNEDÌ** Colazione, partenza per S. Pietro e visita libera Basilica, grotte vaticane e tombe dei Papi. Ore 11,30 ingresso in Vaticano e visita dei Giardini Vaticani. Pranzo alla trattoria tipica "La Capannina" in centro storico e nel pomeriggio visita con guida, di Roma storica. Shopping. Cena a Trastevere. Rientro in hotel.

**1 MAGGIO – MARTEDÌ** Colazione e partenza per Assisi, visita ai luoghi di S. Francesco. Proseguimento per Mendola, pranzo al ristorante (ormai noto) di Alceo, rientro con soste a discrezione, Arrivo prevedibile verso le ore 23,00.

Supplemento singola €. 40,00 per notte.

Quota di partecipazione €. 490,00 tutto compreso.

Anticipo €. 250,00 quanto prima da versare a Cesare Colbertaldo o Ezio Caldart.

**Per eventuali informazioni contattare Ezio Caldart 338/7499527**

# EDDIE CHAPMAN

## LO SCASSINATORE CHE VOLEVA UCCIDERE HITLER

di Roberto De Nart

**Eddie Chapman, ex scassinatore e poi agente doppio. Arruolato prima dai tedeschi col nome di Fritzchen e poi dagli inglesi con quello di agente Zig-Zag. Nel 1943 si offre come kamikaze per uccidere Hitler. Ma il suo piano non piace a Winston Churchill, che piuttosto di dare in mano la partita a Stalin con il conseguente rischio del comunismo, preferisce la follia nazista di un Hitler vivo.**

A rivelare la storia sono gli archivi di guerra inglesi dell'MI5 di recente declassificati e resi pubblici. Ma partiamo dall'inizio. Eddie Chapman è un ragazzo inglese qualsiasi, di animo generoso. Tant'è che il suo intervento salva la vita ad un uomo caduto in mare. Svolge il servizio militare nel Corpo delle Coldstream Guards. Un cittadino modello, insomma, fino a

quando non scopre di avere una certa abilità a far saltare in aria le casseforti. Inizia così una brillante carriera di scassinatore che però si conclude velocemente con l'arresto e la reclusione nel carcere di Jersey, nelle Chanel Islands (Isole del Canale). Le isole britanniche vicine alla Francia, nel Canale della Manica, tra la Normandia e la Bretagna. L'unico pezzo di terra inglese che verrà occupato dalle forze armate di Hitler. Quando sbarcano i tedeschi, nel giugno del

1940, Chapman si proclama nazional-socialista. E viene arruolato nell'Abwehr, il Servizio informazioni dell'esercito hitleriano diretto dall'ammiraglio Wilhelm Canaris. Chapman riceve l'incarico di sabotare gli stabilimenti aeronautici inglesi De Havilland, dove si producevano i caccia bombardieri Mosquito per la Royal



Air Force. Paracadutato in Inghilterra, però, decide di fare il doppio gioco per servire la patria. Si rivolge al MI5 (Military Intelligence, Sezione 5) di Londra, l'agenzia per la sicurezza e il controspionaggio del Regno Unito con il quale concorda l'operazione. La notte del 29 gennaio 1943 l'agente Fritzchen (per i tedeschi) Zig-Zag (per gli inglese)

si scala la recinzione della fabbrica De Havilland, piazza la carica ridotta e fa saltare in aria il tetto di un capannone. La notizia viene diffusa tramite i servizi segreti inglesi e pubblicata sul *Daily Telegraph*. Dove viene letta da un autentico agente nazista di Londra che la inoltra a Berlino. L'azione suscita entusiasmo, ed un ufficiale tedesco dei servizi segreti Abwehr promette a Chapman un posto in prima fila, di fronte al Führer, ad una adunata nazista. Chapman intuisce che questa

è un'occasione formidabile ed irripetibile per eliminare il dittatore. «Con la mia esperienza di esplosivi posso far saltare Hitler» dice Chapman ad un ufficiale inglese. «Che tu abbia successo o meno - risponde l'ufficiale - sarei immediatamente liquidato». «Sì, ma che modo di uscire di scena...» commenta fieramente Chapman. Ma non se

ne fa nulla. Il piano dell'attentato non piace a Churchill per due motivi. In primo luogo il governo inglese è contrario all'assassinio dei leader politici. Eppoi perché in quel momento Londra ritiene che Hitler fosse più utile da vivo che da morto, con la sua folle strategia militare. Non dimentichiamo che il 22 giugno del 1941 le armate della Wehrmacht invadono la Russia senza dichiarazione di guerra, infischiosene del patto di non aggressione Molotov-Ribbentrop del 1939 (senza che per questo la Germania sia mai stata ritenuta inaffidabile, come invece è successo all'Italia per aver fatto pressappoco la stessa cosa nei confronti dell'ex alleato tedesco dopo l'8 settembre del '43). Un attacco al comunismo, che non poteva che far piacere a Churchill. Chapman, dunque, ritorna a Berlino senza esplosivo e senza poter passare alla storia come colui che elimina Hitler. I tedeschi, dal canto loro, hanno già pronta per lui la decorazione della Croce di Ferro per la brillante azione di sabotaggio portata a termine nel suolo britannico. Nel dopoguerra Chapman scrive le sue memorie, che però lo portano diritto in Tribunale per aver violato il segreto d'ufficio (Official Secrets Act). Nel 1967 la sua storia diventa un film dal titolo "Agli ordini del Führer e al servizio di Sua Maestà" interpretato da Christopher Plummer con Yul Brynner e Romy Schneider, nel quale però non si fa cenno al progetto di uccidere Hitler.



Il Capogruppo, il Consiglio Direttivo,  
la Redazione di Col Maòr, augurano a tutti i soci,  
agli amici ed agli abbonati  
i più cari auguri di

# BUONA PASQUA

